

Cronache e notizie/ Chronicles and news

ALESSANDRA ANTONELLA RITA MAGLIE

SOCIALISMO, MARXISMO, UTOPISMO
NELLA STORIA DEL PENSIERO POLITICO

Convegno in memoria di Gian Mario Bravo (1934-2020)
Torino, 4-5 novembre 2021

Allievo di Luigi Firpo, Gian Mario Bravo è stato una delle figure più rilevanti per la storia della facoltà torinese di Scienze politiche. Fu professore ordinario di Storia delle dottrine politiche a Torino dal 1971, poi preside della facoltà di Scienze politiche dal 1979 al 1998, direttore scientifico della Fondazione Luigi Firpo e membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Einaudi dal 1979 al 2004, oltre che presidente della Società italiana degli Storici delle Dottrine Politiche. Tra i maggiori studiosi del pensiero di Marx e Engels, si occupò soprattutto della storia del socialismo e del comunismo ottocentesco italiano e tedesco, nonché della storia del movimento operaio in Italia: la sua produzione comprende oltre venti monografie, nonché diverse centinaia di articoli e saggi¹. Bravo è venuto a mancare il 29 aprile 2020: per celebrarne l'eredità intellettuale e tenerne sempre vivo il ricordo, il dipartimento di Culture, Politica e Società, per iniziativa dei suoi allievi, la prof.ssa Manuela Ceretta e il prof. Gianfranco Ragona, ha promosso due giornate di studi a lui dedicate.

L'evento, tenutosi il 4 e 5 novembre 2021 a Torino, è stato organizzato con il sostegno del Dipartimento di Culture, Politica e Società, la Fondazione Luigi Firpo e l'Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche. Il convegno è articolato in quattro sessioni, ognuna incentrata su aspetti diversi della ricerca del professor Bravo: la prima giornata è stata dedicata alle due sessioni "Marx e il marxismo" e "Socialismo ed emancipazione dal lavoro", mentre la seconda alla "Storia delle dottrine politiche" e a "Utopia e anarchia". Le

¹ Si veda al riguardo la "Bibliografia degli scritti di Gian Mario Bravo (1961-2009)", a cura di Manuela Ceretta e Gianfranco Ragona, in *Il Pensiero Politico*, maggio-agosto 2010, n. 2, pp. 205-238.

due giornate di studi sono state arricchite da testimonianze personali di quanti l'hanno conosciuto e che, al termine di ogni sessione, hanno voluto condividere col pubblico il proprio affettuoso ricordo del "professor Bravo", come era noto in università tra studenti e colleghi.

Il convegno si è aperto con i saluti e i ringraziamenti del Magnifico Rettore dell'Università di Torino, prof. Stefano Geuna, del direttore del Dipartimento di Culture, Politica e Società, prof. Francesco Ramella, e del presidente dell'Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, prof. Claudio Palazzolo. Dopo il breve saluto di Giangiacomo Bravo, figlio di Gian Mario Bravo e oggi docente di Sociologia economica presso il dipartimento di Economia "Cognetti de Martiis" dell'Università di Torino, si entra nel vivo del convegno con la prolusione di Angelo D'Orsi, che ha presentato un intervento dal titolo "Gian Mario Bravo tra politica e cultura". Vale la pena ricordare, a questo punto, che D'Orsi stesso è il curatore, insieme a Francesca Chiarotto, di un volume recentemente dato alle stampe per i tipi di Franco Angeli, intitolato *Un maestro per la storia. Scritti di e su Gian Mario Bravo (2010-2020)*. Qui sono raccolti i contributi Gian Mario Bravo per la rivista «Historia Magistra», fin dalla sua fondazione, nel 2009: qui sono raccolti vari saggi, articoli e recensioni che ruotano prevalentemente intorno ai temi della storia del marxismo. Arricchiscono il volume contributi di studiosi e studiose tesi ad approfondire alcuni temi del suo ampio lavoro di ricerca, fornendo spunti per alcune possibili piste di ricerca future.

D'Orsi, nella sua prolusione, oltre che fare riferimento al volume come a una preziosa raccolta, volta a evidenziare la saldatura tra l'analisi teorica e la passione politica di Gian Mario Bravo, ha tracciato di quest'ultimo una concisa quanto esaustiva biografia, completata dalla ricostruzione degli ambienti intellettuali in cui Bravo ha vissuto – sin dagli anni in cui frequentava il Liceo Classico "Massimo D'Azeglio". Ne emerge il ritratto di uno studioso che ha conciliato con efficacia il rigore e la lucidità dell'analisi teorica da una parte, e la militanza politica dall'altra, rifiutando di rinchiudersi nella proverbiale "torre d'avorio" degli accademici – sin dal primo anno di università, a Giurisprudenza, infatti, Bravo frequentava gli ambienti operai torinesi legati alla Resistenza. D'Orsi ha inoltre sottolineato, in un passaggio illuminante del suo intervento, tre dimensioni del lavoro accademico di Bravo, che rispecchiano i suoi tre principali "maestri" e punti di riferimento intellettuali: l'attenzione filologica ereditata da Luigi Firpo, l'approfondimento analitico della lettura e dell'interpretazione teoretica dei testi acquisite da Alessandro Passerini d'Entrèves, la passione civile e l'interesse per gli aspetti biografici degli autori studiati, apprese da Norberto Bobbio (il quale fu, a dire il vero, suo collega alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di To-

rino a partire dagli anni Settanta, ma che Bravo considerava come un maestro). D'Orsi ha inoltre sottolineato la rilevanza del lavoro di ricerca di Bravo, teso a restituire importanza al ruolo di Friedrich Engels nell'elaborazione teorica del marxismo. L'approccio di Bravo si è distinto, inoltre, per la capacità di tenere insieme le dimensioni della storia sociale e quella della storia locale, come si evince, ad esempio, dalla pubblicazione in quattro volumi della *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, insieme ad Aldo Agosti, per i tipi della casa editrice De Donato di Bari (1979).

Il resto della mattinata ha visto il convegno proseguire con la prima sessione, dal titolo "Marx e il marxismo". Ha esordito Alberto Burgio, dell'Università di Bologna, con un contributo dal titolo "Gian Mario Bravo, storico del marxismo". Questo intervento ha messo in luce il valore degli studi di Bravo riguardo le fasi germinali del movimento operaio, tracciando un'affinità tra i suoi lavori e gli studi di Antonio Labriola, in particolare attorno al tema della genesi teorica e politica del materialismo storico. Bravo si è in effetti confrontato con questa figura intellettuale, in particolare nel saggio *Socialismo e marxismo in Italia. Dalle origini a Labriola*, pubblicato nel 2007 dalla casa editrice romana Viella: a tal riguardo, Burgio ha evidenziato quanto il realismo di Labriola, unitamente a quello di Marx, abbiano rappresentato per Bravo il principale strumento di interpretazione della realtà, costituendo così, nel contesto della "morte dell'ideologia" e del tramonto del PCI, un invito alla coerenza e all'integrità morale degli intellettuali. Burgio ha infine messo in luce le caratteristiche del "comunismo umanista" di Bravo, un comunismo, definito «giusto, democratico, esigente ma tollerante», che ha unito militanza, passione politica e attività di ricerca.

Gianfranco Ragona ha presentato il secondo intervento della sessione, dal titolo "Il Capitale in Italia". Si è trattato di un contributo di particolare rilievo, in quanto l'autore ha voluto presentare in questa sede i risultati di una ricerca condotta insieme a Gian Mario Bravo a partire dal 2018: lo studio in questione verrà pubblicato nel dicembre 2021. Questa ricerca si pone in continuità con un volume pubblicato da Bravo nel 1992, dal titolo *Marx e Engels in Italia*, che si proponeva di indagare la ricezione dei testi di Marx e Engels in lingua italiana nel XIX secolo. *Il Capitale in Italia*, in un certo senso, riprende da dove il volume del 1992 si era interrotto, proponendosi di considerare la diffusione in Italia del libro primo del *Capitale*, rivolgendo lo sguardo al XX secolo. L'autore ha dunque passato in rassegna le diverse edizioni del *Capitale* in Italia, dai volumi di riferimento per gli studiosi (come l'edizione UTET curata da Aurelio Macchioro e Bruno Maffi) alle operazioni editoriali meno riuscite (come ad esempio, nonostante la presentazione di Lucio Colletti, *Il Capitale a fumet-*

ti, pubblicato a partire dal 1975 dalla casa editrice Savelli). La rilevanza del contributo di Gianfranco Ragona, tuttavia, risiede, per usare i termini dello stesso autore, nel suo «omaggio a un metodo», che era anche quello di Gian Mario Bravo, caratterizzato da un rigoroso e lucido approccio storico-filologico.

Hanno concluso la sessione due testimonianze. La prima è quella di Giuseppe Bonfratello, responsabile del Centro di documentazione “Antonio Labriola” di Torino, che con Gian Mario Bravo ha mantenuto una assidua corrispondenza fino all’aprile 2020, e ne ha lodato l’impegno nella militanza politica e la passione nel comunicare i risultati delle proprie ricerche, anche al di fuori degli ambienti strettamente accademici. La seconda testimonianza è di Vincenzo Ferrone, parte del Comitato scientifico della Fondazione Firpo, che Bravo stesso aveva presieduto. Ferrone ha lodato in particolare, oltre che le qualità di studioso, anche le qualità umane di Bravo, il quale ha sempre dimostrato generosità e sollecitudine nei riguardi della Fondazione, contribuendo a tenerla concretamente in vita.

La sessione pomeridiana, dal titolo “Socialismo e emancipazione dal lavoro”, ha previsto quattro interventi. Il primo, quello di Aldo Agosti, intitolato “Socialismo e mondo operaio”, ha preso le mosse dalla già citata opera che Agosti stesso ha pubblicato nel 1979 insieme a Gian Mario Bravo, la *Storia del movimento operaio*. Nel suo contributo, Agosti ne ha narrato la genesi e le vicende editoriali, al tempo stesso rimarcandone l’importanza in quanto opera di “storia sociale”, senza separazione dalla storia politica del movimento operaio – si tratta infatti di uno studio del movimento di lotta di classe, che, d’altro canto, si riflette in un’analisi e una ricostruzione di temi e dibattiti teorici di generale interesse per la storia del marxismo, sia come corrente teorica, sia nei suoi risvolti pratici. A completamento del profilo di Gian Mario Bravo come storico del lavoro e dei lavoratori, oltre che delle élites intellettuali, Agosti ha inoltre ricordato il saggio pubblicato dalla Fondazione Luigi Einaudi nel 1968: *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell’età di Carlo Alberto*. A tal proposito, Agosti ha tracciato un parallelismo tra gli interessi di ricerca di Bravo e le opere di Eric Hobsbawm, che uniscono, con lucidità e profondità di analisi, storia e teoria politica. Le opere di Hobsbawm sono, a dire il vero, un punto di riferimento intellettuale che ha accomunato Bravo e Agosti, i quali, pur condividendo la passione civile e politica (sono infatti stati compagni di partito nel PSIUP, come ricordato da Agosti stesso), hanno in realtà imboccato strade differenti: il primo, quella della storia del pensiero politico, mentre il secondo quella della storia contemporanea.

Il secondo intervento, presentato da Maria Luisa Pesante, si è concentrato sul tema della “Schiavitù ed emancipazione dal lavoro”,

interrogandosi sulle forme di schiavitù contemporanee. Queste ultime, ha sottolineato l'autrice, non passano solo attraverso pratiche illegali, come il caporalato, ma prendono forma anche per mezzo della progressiva perdita di diritti dei lavoratori dipendenti, per i quali il contratto di lavoro è sempre più, e in forme sempre più inquietanti, una forma di istituzionalizzazione della schiavitù salariata, più che un meccanismo di emancipazione. Facendo appello ai risultati di studi condotti sul campo, Pesante ha rilevato i rischi della progressiva frantumazione dei rapporti di lavoro, le dinamiche di connivenza delle autorità con i datori di lavoro, nonché l'atteggiamento di sostanziale indifferenza delle comunità in cui hanno luogo le forme di schiavitù contemporanee. L'intervento di Pesante, dunque, ha voluto approfondire un filone specifico degli studi di Gian Mario Bravo: quello dedicato in particolare alla storia sociale del lavoro.

Come intermezzo tra i contributi della sessione pomeridiana, Lorenzo Gianotti ha condiviso con il pubblico il proprio ricordo di Gian Mario Bravo. Gianotti, egli stesso studioso del movimento operaio (oltre che essere stato senatore della Repubblica per tre legislature, dal 1983 al 1994), ha ricordato le qualità umane di Bravo come docente – richiamando a tal proposito le lezioni che Bravo teneva agli operai di Mirafiori, sui temi della Rivoluzione industriale e sulla storia del sindacalismo britannico. Ne è emerso il ritratto di un intellettuale che ha sempre saputo coniugare militanza, coerenza e autonomia, nel suo impegno politico e nella sua attività di accademico.

Il terzo intervento è stato quello di Franco Maria di Sciuolo, dedicato al tema: "I primi critici della Rivoluzione industriale: anticapitalismo o protosocialismo?". Questo contributo ha preso le mosse dallo studio di Gian Mario Bravo intitolato *Storia del socialismo 1789-1848*, in cui l'autore menziona un articolo scritto da Engels e Kautsky nel 1887, in polemica con Carl Menger. La critica del fondatore della Scuola austriaca di economia attribuisce a Marx le idee dei socialisti utopisti, che egli avrebbe "preso in prestito" senza citarle e senza inserirle in una cornice teoretica. In tal modo, Menger accusa di scarsa originalità il pensiero marxiano, attribuendo a Marx le stesse tesi del socialismo utopistico, in particolare di autori con scarsa rilevanza politica e scientifica, e passando poi a criticare l'inadeguatezza politica di quelle opzioni. Partendo da questo dibattito, e con l'intento di considerare con più attenzione il ruolo di Engels nello sviluppo del socialismo teorico (un proposito che ha animato anche molti lavori di Bravo), di Sciuolo ha proposto al pubblico alcune riflessioni riguardo al rapporto tra socialismo e critica del capitalismo.

L'ultimo contributo del pomeriggio si è tenuto in lingua inglese: a presentarlo è stato Frank Deppe, dell'Università di Marburgo, sul

tema “*Towards the End of Working Class Socialism?*”. Il punto interrogativo posto in coda al titolo dell'intervento è rivelatore delle tesi qui esposte. Il suo autore, infatti, muove dalla constatazione che il “disegno socialista” è a rischio di scomparire dall'orizzonte europeo, a causa della progressiva frammentazione dei gruppi sociali, della scomparsa della “logica della maggioranza” e del sempre minore significato attribuito, nel dibattito pubblico, alla categoria di “classe”. Nel suo intervento, tuttavia, Deppe ha inteso riabilitare la funzione delle “*classes populaires*” quali agenti di trasformazione positiva della società e della politica, nonostante la crisi della sinistra politica, le trasformazioni del lavoro e la smobilitazione della classe lavoratrice.

Infine, ha chiuso la prima giornata di studi la testimonianza di Luigi Bonanate, allievo di Norberto Bobbio e oggi Professore emerito di Scienze Politiche all'Università di Torino. Nel suo intervento, il relatore, oltre che definire Gian Mario Bravo come il vero e proprio “tessitore” della storia della facoltà di Scienze politiche di Torino, ne ha ricordato il ruolo nella fondazione della Struttura interdipartimentale di Scienze strategiche, in cui oggi Bonanate stesso insegna Relazioni internazionali. Da questa testimonianza è emerso un ricordo affettuoso, un ritratto di Gian Mario Bravo come “uomo d'altri tempi”, di cui il relatore ha lodato, attraverso ricordi personali, le qualità umane – soprattutto quella del “pudore”, che ne caratterizzava i modi, anche con gli amici più cari.

La seconda giornata del convegno si è aperta con una sessione dedicata alla “Storia del pensiero politico”. A presiederla Claudio Palazzolo, presidente dell'Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, il quale ha brevemente introdotto la sessione con una riflessione di natura, per così dire, epistemologica, sullo statuto e gli obiettivi della storia del pensiero come disciplina e come campo di ricerca. Palazzolo ha richiamato un articolo del 1995 dello storico della scuola di Cambridge, John Dunn, dal titolo *History of Political Theory*. In questo saggio, l'autore si chiedeva quale fosse l'oggetto della storia del pensiero, quali i suoi scopi e il suo significato, passando poi a considerare le differenze tra alcune delle metodologie adoperate dagli storici del pensiero. Da tale riflessione, emergeva in particolare la dicotomia tra il contestualismo della scuola di Cambridge – per cui è importante approfondire le intenzioni, non sempre manifeste, dell'autore, e i dibattiti in cui il testo, considerato come una dimensione dell'azione individuale, si inserisce – e l'approccio marxista – che tende piuttosto a insistere sul valore storico del testo e sugli aspetti tipici della società in cui è stato composto. Con questa introduzione, Palazzolo ha inteso restituire la complessità del quadro teorico ed epistemologico della storia delle dottrine politiche, introdu-

cendo in questo modo un'altra delle linee di ricerca a cui Gian Mario Bravo ha dedicato i suoi studi.

Si è proseguito, dunque, con l'intervento di Corrado Malandrino: "*Procedere in concordia critica: metodi e obiettivi di una storia del pensiero politico*". Malandrino ha esordito richiamando il *Profilo di storia del pensiero politico* (1994) di cui è autore insieme a Gian Mario Bravo. In particolare, si è soffermato sulle parole del titolo del suo intervento, parole di Bravo stesso, così come compaiono nell'introduzione al primo volume di quel *Profilo*. Si trattava, ha ricordato Malandrino, della presa d'atto di un proposito di collaborazione, ferme restando le differenze di metodi e punti di vista tra i due autori del volume. Sebbene "critica", dunque, tale concordia poggiava sulle solide basi del comune riferimento alla tradizione di studi di Luigi Firpo e Alessandro Passerin d'Entrèves. Per questa ragione, Malandrino non ha esitato a definire questo saggio introduttivo come un "testamento disciplinare" di Bravo, che ha raccolto riflessioni di studi pregressi e ha rappresentato uno snodo focale per gli ulteriori sviluppi delle sue ricerche sui metodi e gli obiettivi della storia del pensiero politico. Attraverso un affresco della storia della disciplina in Italia e del ruolo di Gian Mario Bravo in essa, Malandrino ha rilevato l'importanza delle connessioni tra la storia del pensiero, la filosofia politica, la filosofia del diritto e la storia delle istituzioni, concludendo, dunque, che tale "concordia critica" appare oggi imprescindibile per l'avanzamento della disciplina.

Il secondo contributo della mattinata, di Cristina Cassina, è intitolato "*A tutti e tutte: Flora Tristan e le categorie della politica*". L'autrice ha voluto approfondire la figura di questa scrittrice socialista e femminista francese, in omaggio a Gian Mario Bravo, il quale, come Cassina ha detto in apertura, avrebbe certamente apprezzato una relazione dedicata a una figura "dalla parte del torto" (per citare il titolo del saggio di Bravo pubblicato su *Historia Magistra* nel 2018). Cassina ha preso le mosse da una lettera scritta da Flora Tristan nel 1839, durante il suo soggiorno londinese, in cui asseriva che la stampa inglese l'avesse bollata come "una rivoluzionaria e una giacobina". Cassina, nell'intento di comprendere le ragioni di tale identificazione, ha offerto un profilo di Flora Tristan che si snoda tra notizie biografiche e riflessioni teoretiche, in particolare intorno ai suoi lavori sugli effetti della Rivoluzione industriale e sulla condizione femminile. Soffermandosi in particolare sulla riflessione di Flora Tristan sulla donna come «fuori dalla Chiesa, dalla legge e dalla società», in una parte del suo intervento Cassina ha approfondito la nozione di "paria" (dal titolo dell'opera di Tristan *Peregrinazioni di una paria*, 1838), incrociandola con quella data da un'altra autrice classica della storia del pensiero politico: Hannah Arendt.

Il prosieguito della mattinata ha visto qualche cambiamento rispetto al programma previsto. L'ultimo intervento della sessione è stato infatti quello di Mario Tesini, dedicato a "L'estremismo: storia e sviluppi di una categoria". Nel suo contributo, Tesini ha tracciato una storia dei gruppi della sinistra estrema in particolare tra gli anni Sessanta e Settanta, analizzandone le radici teoriche, con un'attenzione sia alle vicende politiche nazionali, sia alle particolarità locali – Roma e Torino, ma anche Bologna, su cui l'autore specialmente si sofferma. In omaggio all'approccio di Gian Mario Bravo, Tesini ha scelto di osservare gli sviluppi dell'estremismo attraverso la lente di due saggi dell'autore, in particolare *Critica dell'estremismo. Gli uomini, le correnti, le idee del radicalismo di sinistra* (1977) e *L'estremismo in Italia* (1982). Tesini ha dunque evidenziato come tali movimenti, in cui le istanze politiche si mescolavano a pratiche artistiche ed esistenziali, dovevano apparire ad un marxista ortodosso come una sorta di "estremismo dei sentimenti" dalla radice prettamente individualistica, in cui acquistano valore politico emozioni quali la rabbia, il riso, il dolore. Nulla a che vedere, dunque, con il realismo politico e l'analisi razionale del dato sociale: su queste basi si fonda, infatti, la critica di Bravo all'estremismo come categoria politica. L'intervento di Tesini si è concluso con una breve ricognizione della fama contemporanea dell'estremismo, che passa soprattutto attraverso gli ambienti *online*.

Infine, ha chiuso la sessione la testimonianza di Aurelia Camparini, la quale, dopo essere stata tesista di Gian Mario Bravo nel 1960, al termine del suo percorso di studi, aveva iniziato la sua carriera accademica come sua collaboratrice, e poi come ricercatrice presso la facoltà di Scienze Politiche. Camparini deve ai consigli di Bravo gli esordi delle sue ricerche, che si sono mosse intorno a un tema da lui proposto: un'indagine sul contributo femminista al movimento operaio; l'autrice ha partecipato poi con un contributo sullo stesso tema al volume *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, curato da Bravo stesso insieme a Aldo Agosti. Nella sua testimonianza, l'allieva e collaboratrice ricorda il maestro come «serio, benevolo e generoso», convinto dell'importanza dell'attività di insegnamento, fiducioso nelle nuove generazioni, e la cui azione politica, lungi dall'esaurirsi in mera retorica, fu soprattutto pratica di vita.

La quarta e ultima sessione, dedicata al tema "Utopia e anarchia", si è tenuta in una cornice nuova: l'Auditorium della Fondazione Firpo, nel palazzo della Biblioteca Nazionale di Torino. Ha presieduto la sessione pomeridiana Massimo Salvadori, il quale, in apertura, ne ha brevemente inquadrato il tema: l'intenzione di approfondire e comprendere il profilo politico di Gian Mario Bravo, nelle sue sfumature e

nei suoi mutamenti, allo scopo di rifuggire una certa immagine consolidata che lo vorrebbe insensibile alle forme del socialismo che esulino dalla lezione di Marx. In questo senso, Salvadori ha ricordato come Bravo sia ricordato talvolta, e in riferimento a una certa parte della sua produzione, come un “trinariciuto”. Il termine ha avuto origine dalle vignette satiriche di Giovannino Guareschi, pubblicate nel secondo dopoguerra sul settimanale umoristico *Candido*, volte a ironizzare sui militanti del PCI. L’epiteto stava a indicare il loro presunto acritico fanatismo, e l’ottusa sudditanza alle direttive del partito. Gli interventi a seguire sono dunque stati tesi a smontare questa immagine di Gian Mario Bravo come “trinariciuto”, il cui atteggiamento fedele alla lezione di Marx e di Engels lo avrebbe reso insofferente nei riguardi delle altre espressioni della sinistra che non appartengono al fronte del comunismo.

Ha aperto dunque la sessione Manuela Ceretta, con un contributo dal titolo “*Où sont passés les Utopistes? Immaginare alternative nel XXI secolo*”. Si è trattato di una panoramica sulla critica dell’utopismo da parte di Gian Mario Bravo, una critica che assume diverse sfumature in momenti diversi del suo lavoro di ricerca. Ceretta ha ricostruito efficacemente non solo le posizioni di Bravo in merito, ma anche alcuni dei dibattiti intorno a questa categoria. Innanzitutto, l’incontro tra Bravo e l’utopismo si può considerare «necessario ma non memorabile». Necessario, perché le ricerche di Bravo spesso hanno comportato un vero e proprio “lavoro di scavo” sulle fonti della tradizione utopistica – il saggio del 1968 *Torino operaia*, che ha previsto un confronto con piani e progetti utopistici, è un esempio di questa esigenza. Non memorabile, tuttavia, perché Bravo ha osservato lo sviluppo di questa tradizione di pensiero attraverso la lente dei suoi autori di riferimento: Ceretta ha rilevato infatti come, in saggi quali *Appunti per un dibattito: utopia e reazione* (pubblicato in «Il Pensiero Politico» nel 1976), Bravo abbia individuato una vena di “infantilismo” nell’utopismo, non dissimilmente dall’interpretazione “pedagogica” dello stesso tema – quasi con tratti conservatori – che ne dà Engels nell’*Anti-Dühring* (1878). Ceretta, inoltre, rilevato un mutamento delle posizioni di Bravo, che risultavano decisamente più miti nel suo contributo a un recente convegno dedicato al tema dell’utopia, tenutosi a Genova nel 2019 nell’ambito del Festival “La Storia in piazza” (questo discorso costituisce peraltro l’ultimo intervento registrato di Gian Mario Bravo). In questa occasione, Bravo ha riconosciuto che il socialismo utopistico sia un socialismo “altro”, con tratti differenti, ma senza che ciò sia sinonimo di infantilismo. Per rispondere all’interrogativo del titolo, infine, Ceretta ha concluso il suo intervento con un’analisi della fortuna contemporanea

dell'utopismo, una categoria che, si può dire, gode di una rinnovata credibilità (si veda, ad esempio, il filone dei *future studies*).

Il secondo intervento di questa sessione, intitolato "Gli anarchici e l'anarchia: tra classico e post-classico", è stato affidato a Pietro Adamo. L'autore ha affrontato soprattutto l'ultima produzione di Gian Mario Bravo, analizzando in particolare la sua progressiva rivalutazione dell'universo di pensiero del socialismo utopistico, libertario e comunitario. D'altronde, nota Adamo, la critica di Bravo all'estremismo si collocava nel pieno della polemica del PCI contro la sinistra estrema, e si è riflessa nella sua analisi del neo-anarchismo, in cui egli ha rinvenuto alcune differenze fondamentali che lo distinguono dall'anarchismo classico. In sintesi, Adamo – che ha richiamato alla memoria anche conversazioni informali avute con Bravo nel corso degli anni – ha ascritto il suo mutamento di opinione politica alla convinzione che, dinanzi all'avanzata del capitalismo e alla sempre più massiccia diffusione delle diseguaglianze sociali ed economiche, sia necessario che la sinistra si costituisca in un fronte compatto contro un nemico comune. L'intervento di Adamo ha dunque fatto ordine tra le varie tappe di questi cambiamenti nelle riflessioni di Bravo, con l'obiettivo di approfondirne le motivazioni, ritrovarne le tracce nei suoi testi, ricostruire i dibattiti in cui si è inserito.

Due testimonianze, infine, hanno chiuso le giornate di studi dedicate a Gian Mario Bravo: quella di Maria Teresa Pichetto e quella di Alfio Mastropaolo. Pichetto, che ha conosciuto Bravo da giovanissima (aveva 16 anni), ha professato il proprio debito nei confronti del "professor Bravo" agli esordi della propria carriera universitaria, presso la facoltà di Scienze politiche, e ne ha lodato l'impegno sociale e il profondo senso della giustizia. Ha ricordato, inoltre, l'importanza del ruolo di Bravo nello sviluppo delle facoltà di Scienze politiche e di Scienze strategiche dell'Università di Torino, soffermandosi in particolare sui corsi tenuti presso il polo universitario per gli studenti detenuti.

Il convegno si è concluso poi con la testimonianza di Alfio Mastropaolo, che ha condiviso con la platea il suo ricordo di Gian Mario Bravo non tanto come accademico o come docente, ma piuttosto a livello umano e personale. Il ritratto offerto da Mastropaolo, infatti, è passato anche attraverso il ricordo, quasi commosso, delle amicizie e degli affetti profondi che egli aveva dentro e fuori dagli ambienti universitari. Innanzitutto, Mastropaolo ha ricordato l'infinita dedizione con cui Bravo svolgeva il suo ruolo di preside di facoltà, che non è mai venuta meno, neanche durante le fasi della sua vita rese più ardue dalla malattia. Inoltre, ne ha dato una testimonianza toccante nel notare l'importanza che avevano per lui gli affetti famigliari – suo nipote, in particolare. Non meno importante era la sincera amicizia

che lo legava agli allievi, un vincolo affettivo di cui questo convegno, nella sua volontà di celebrarne il ricordo, ha dato prova tangibile. Infine, Mastropaolo ha letto al pubblico alcuni versi del poeta turco Nazim Hikmet, dalla raccolta *Poesie di amore e di lotta* (1963), dedicati all'amicizia:

Non diamo notizie ma tu sai come stiamo, / compi un viaggio di anni
in un battere d'ali. / [...] Tutto passa e presto si disperde, / ma tu, amici-
zia, rimani al nostro fianco.

In coda a questa relazione, si può notare come gli interventi abbiano messo in luce, di volta in volta, la profonda ricchezza della cultura storico-politica e dell'attività di ricerca dell'autore, ma anche della sua passione civile e del suo impegno politico. Un profilo intellettuale caratterizzato dalla fusione di riflessione teorica e di militanza, un esempio di rigore, di coerenza e di umanità: Bravo è stato una presenza imprescindibile, non solo per le vicende della facoltà di Scienze politiche, né solo per gli sviluppi della storia del pensiero, ma anche per la preziosa eredità intellettuale e morale, il cui ricordo resta vivo in quanti lo hanno conosciuto.

SOCIALISMO, MARXISMO, UTOPIISMO NELLA STORIA DEL PENSIERO POLITICO. Convegno in memoria di Gian Mario Bravo (1934-2020) Torino, 4-5 novembre 2021

(SOCIALISM, MARXISM, UTOPIISM IN THE HISTORY OF POLITICAL THINKING. Conference in memory of Gian Mario Bravo (1934-2020) Turin, 4-5 November 2021)

ALESSANDRA ANTONELLA RITA MAGLIE
Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
alessandraantonellarita.maglie@unito.it

EISSN 2037-0520